

LUIGI CARLO UBERTAZZI

**Introduzione al convegno Aida 2016 su “Un bilancio del diritto d’autore UE”**

(\*)

1. Dopo i miei saluti e ringraziamenti iniziali consueti, quest’anno soggiungo alcune parole sui lavori del convegno. E comincio col dire della parola “bilancio” che compare nel titolo del convegno.

I bilanci sono tipici della mia età. Si parva licet componere magnis (Virgilio) anche io “confesso che ho vissuto” (Neruda). Sono propenso a fare bilanci. Cerco di fare il nonno con i miei nipoti: ed anche per questo mi sono abituato a raccontare.

Ma specialmente il momento mi pare “giusto” per fare un bilancio sul diritto d’autore della UE. Anzitutto perché quest’anno ricorrono 130 anni dalla convenzione di unione di Berna per la protezione della proprietà letteraria ed artistica, che mi pare sia oggi il diritto comune del mondo nella nostra materia: e che sviluppando non poco alcune considerazioni del libro di Roberto Mastroianni, *Diritto internazionale e diritto d’autore*, a me pare sia stato per giunta incorporato ed appartenga ora anche al diritto dell’Unione Europea. Inoltre perché quest’anno ricorrono 50 anni da una delle sentenze Grundig della Corte di giustizia, che sono una pietra miliare di una lunga fase della sua giurisprudenza che ha privilegiato la costruzione del mercato unico sulla tutela della proprietà intellettuale, ed ha con ciò avviato una sua armonizzazione “al ribasso”. E perché inoltre quest’anno ne ricorrono 25 dalla prima direttiva UE sul software: e così da quella che in materia di diritto d’autore avvia il processo di armonizzazione “al rialzo”, e cioè ad aumentare il livello di tutela della proprietà intellettuale.

Sin qui le motivazioni pensate all’inizio dei lavori preparatori di questo convegno. Medio tempore se ne è aggiunta una ulteriore, che è costituita dal referendum di giugno 2016 del Regno Unito che ha decretato la volontà popolare britannica di recedere dall’Unione Europea. Anche questo recesso, che alcuni qualificano come avvenimento storico e per parte mi limito a dire “spiacevole”, suggerisce un bilancio: che forse potrà essere in qualche modo utile a comprendere che cosa i negoziati per l’accordo di recesso del Regno Unito ex art. 50 TUE dovrebbero cercare di tenere saldo.

Soggiungo che negli ultimi anni Aida ha spesso dedicato attenzioni ad osservazioni puntuali alle novità legislative europee. Ci è parso venuto il momento di far “riprendere quota” alle osservazioni su questa rivisitazione, e così di avviare lavori non puntuali ma di linea. Cominciamo a farlo con questo convegno. Proseguiremo i bilanci anche in alcuni di quelli prossimi. E questa scelta organizzativa spiega perché tra relatori abbiamo convenuto che la maggior parte dei lavori di quest’anno avrebbe riguardato i fondamentali tradizionali del diritto primario e non si sarebbe invece dedicata più che tanto ai temi specifici dell’on line, dei contratti e delle collecting societies: che sono temi certamente di grandissimo rilievo, ma che proprio per questo meritano uno spazio più ampio di quello possibile in questo incontro.

E per terminare questa breve rassegna di ragioni per un bilancio sul diritto d’autore UE potrei forse aggiungere scherzosamente che questo convegno è il XXX organizzato da Aida: un numero tondo che suggerisce anch’esso un momento di bilanci e di riflessioni.

---

(\*) Depurato dalle parole di cortesia questo scritto riprende ed ha conservato lo stile discorsivo dell’introduzione che ho svolto al convegno di Aida 2016 sul tema *Un bilancio del diritto d’autore UE. I fondamentali del diritto primario*, tenutosi a Milano il 9-10 settembre 2016 all’Aula Magna del Palazzo di giustizia.

2. Soggiungo poi che le introduzioni ai convegni ed alle loro sessioni sono un genere letterario non facile. Occorre avere mano. Io non vi sono molto abituato: tanto che il numero delle mie introduzioni o conclusioni non supera le dita di una mano. Negli ultimi sei mesi sono stato tuttavia chiamato ripetutamente a farne. E' un segno dell'età: per la stessa ragione per cui da qualche tempo presiedo frequentemente le commissioni di laurea della mia Università di Pavia. Provo allora ad esercitarmi anche qui. E comincio col dire che il genere letterario delle introduzioni prevede vari modelli alternativi.

Il primo convegno cui ho assistito a Siracusa nel 1980 poche settimane dopo essere andato in cattedra era organizzato da Portale sulle operazioni bancarie; Portale aveva un modo particolare di introdurre i suoi convegni; faceva una relazione di apertura amplissima che offriva sostanzialmente una sintesi previa di tutto quello che sarebbe stato detto al convegno.

Un altro modello completamente diverso è quello che ho visto praticare per la prima volta da Gustavo Minervini al primo convegno che ho organizzato a Ferrara nel 1984 sulla concorrenza bancaria; Minervini allora concludeva; era persona molto garbata; ha espresso parole generali di apprezzamento dei contributi dei relatori; ma poi ha soggiunto che non aveva il cuore di prendere posizione su quanto avevano detto, e preferiva invece parlare di un tema ulteriore che si era scelto ad integrazione di quelli dei relatori; e lo fece con l'acume ed il garbo che gli erano consueti.

Ciascuno di noi cerca di collocarsi "sulle spalle dei giganti", e di imparare dal pregresso: e ciascuno è il risultato di tutte le educazioni che la vita gli impartisce ogni giorno. Io ho cercato spesso di seguire e di elaborare i modelli dei miei maestri. Provo allora ad esporre qui un'introduzione che riprenderà in parte alcuni modelli ma cerca di aggiungervi del nuovo.

3. Comincio allora con alcune osservazioni preliminari.

Da qualche anno il gruppo degli anziani di Aida chiede a tutti i relatori di preparare non una relazione ma un buon contributo scientifico, e cerca di coordinare ex ante i loro lavori: in modo da evitare sovrapposizioni; suggerire punti di osservazione, riflessioni e letture; proporre in qualche misura anche una possibile linea uniforme, pur rispettando maxime la libertà scientifica di ogni studioso. Si sa che gli universitari (anche) italiani costituiscono una corporazione con inclinazioni non piccole all'anarchia. E vedremo insieme in questi due giorni se i nostri lavori di organizzazione hanno registrato qualche successo.

Inoltre ciascuno di noi ha le proprie convinzioni sul metodo e gli obiettivi della ricerca universitaria; queste convinzioni si fondano non poco sugli insegnamenti ricevuti e le esperienze fatte da ciascuno: perché non svelo alcun segreto dicendo che la trasmissione del modo di vivere l'università si basa ancor oggi sull'oralità e sugli exempla. Provo perciò ad indicare alcuni punti di osservazione che esprimono il mio modo di fare ricerca; coi quali personalmente sarò istintivamente portato a sentire le relazioni di questo convegno.

4. In particolare propongo qui qualche considerazione "per contrappunto" ad alcune letture che ho fatto in questi giorni di alcune pagine della Domenica del Sole 24Ore dedicate ai libri dei giuristi.

Una prima osservazione/chiave di lettura è suggerita da una recensione di Gennaro Sangiuliano ad un libro di Gerardo Villanacci intitolato *Al tempo del neoformalismo giuridico*. Sangiuliano ricorda un tema che è sotto gli occhi tutti. Scrive che "troppo spesso, soprattutto in Italia, in anni recenti, la risposta di fronte ai nuovi problemi del nostro tempo è stata di tipo esclusivamente legislativo. Emerge un problema, si fa una legge. Mentre uno sforzo interpretativo e

applicativo potrebbe alleviare il sistema”. Ed è altrettanto noto che il livello di “fattura” della legislazione italiana non è migliorato col tempo (il che è un evidente eufemismo), e le nuove leggi suscitano perciò talvolta più problemi di quanti ne risolvano.

Queste osservazioni valgono anche per il diritto della UE. Qui noto in particolare un pullulare di inutilità. Ne indico soltanto due. La prima è costituita dalle dimensioni delle motivazioni degli atti legislativi dell’Unione. Certo i trattati richiedono che i regolamenti e le direttive siano motivati. Le dimensioni delle motivazioni di questi atti della UE sono progressivamente cresciute col tempo; spesso hanno ora una “quantità” che è lontana dagli usi degli stati europei; sono in larga misura inutili; sono il contrario della semplificazione/semplificata che è invece richiesta dall’accelerazione terribile della vita di oggi. Il secondo esempio di inutilità è costituito dalla tendenza alla ripetizione non necessaria: e così nel campione di norme UE che ho esaminato per preparare il mio contributo ad Aida 2016 sui diritti morali d’autore ho rivisto che la direttiva enforcement riscrive alcune norme che sono già presenti nella convenzione di unione di Berna; ed in questi giorni sono stato a chiamato a rileggere l’accordo UPCA sull’istituzione di una corte unificata in materia di brevetti europei, ed ho dovuto notare che essa si dedica molto ad una serie di temi che erano già stati regolati dalla direttiva enforcement. E queste “inutilità” non mi sembrano strettamente necessarie, ed anzi sono pregiudizievoli: anche perché possono condurre a “dissintonie” ingiuste tra fonti del diritto che dovrebbero invece aspirare ad essere allineate.

Perché lo dico in questo convegno?. Non mi propongo di fare il *laudator temporis acti* (Orazio). Voglio soltanto suggerire una chiave di lettura di quanto sentiremo in questi giorni: per verificare se altri relatori ci proporranno considerazioni analoghe.

5. Una seconda chiave di lettura è suggerita da una recensione di Sabino Cassese ad un libro di Vincenzo Lippolis e Giulio Salerno su *La presidenza più lunga. I poteri del capo dello stato e la Costituzione*. Sabino Cassese scrive in particolare che il libro recensito “non è solo importante per la ricostruzione di un’epoca recente della nostra storia costituzionale, ma anche per l’insegnamento metodologico che ne scaturisce. L’attenzione per le prassi costituzionali, infatti, è passata in seconda linea negli studi costituzionalistici, che si sono dedicati da ormai troppo tempo al minuzioso commento delle pronunce del giudice costituzionale”. Si noterà che questa prova proviene da un giurista veramente di qualità e che è stato lungamente giudice della nostra Corte costituzionale. Ed a me pare che altrettanto avvenga anche in moltissimi scritti sul diritto europeo della proprietà intellettuale, che descrivono altrettanto minutamente gli innumerevoli passaggi dei lavori preparatori del diritto UE e le evoluzioni (talvolta problematiche) dell’interpretazione della Corte di giustizia.

E’ uno dei possibili modi di fare. Per parte mia sono rimasto invece più convinto dell’insegnamento metodologico che ci è stato proposto molto tempo fa da chi ha fondato una grande rivista quali sono sempre state *Le Nuove Leggi Civili Commentate*. La fondazione di quella rivista veniva dopo una lunga stagione di supplenza della giurisprudenza alla “inerzia” del legislatore, e dopo una stagione altrettanto lunga di studi dedicati esclusivamente alla ricostruzione minuziosa dei dicta dei giudici. E le Nuove leggi civili commentate hanno voluto invece rivendicare con forza il primato della dottrina sulla legislazione ed anche (ed anzi *maxime*) sulla giurisprudenza, ed inoltre ricordare a tutti il metodo dell’interpretazione sistematica della dottrina, che vuole essere a tesi e per argomentazioni.

Perché lo dico in questo convegno?. Ancora una volta lo faccio soltanto per suggerire una chiave di lettura delle cose che sentiremo in questo convegno.

6. Una terza chiave di lettura è suggerita dal Brexit. All'inizio dell'organizzazione di questo convegno ci eravamo detti che ciascun sottotema "deve essere affrontato soltanto dal punto di vista del diritto UE e di quello internazionale che lo integra o lo limita: e non invece dal punto di vista delle discipline nazionali anche di attuazione": e che ciascun sottotema "deve" ricostruire le linee seguite dal diritto UE; redigere uno stato attuale dell'arte; ricordare sinteticamente le linee dei lavori in itinere; esprimere una valutazione di sufficienza/inadeguatezza". Per parte mia confido che questa linea sia stata seguita dai colleghi relatori.

Certo è che molto dopo l'avvio dei lavori di ricerca preparatori di questo convegno è intervenuto il referendum sul Brexit. Questa circostanza suggerisce ex post alcune curiosità. In particolare ricorda che l'Italia ha contribuito intensamente per lungo tempo intensamente alla costruzione europea, a cominciare dal "Manifesto di Ventotene" redatto da Altiero Spinelli, Ernesto Rossi ed Eugenio Colombi, quando per ragioni politiche si trovavano al confino nell'arcipelago di Ponza. Poi se ben comprendo la formazione del diritto UE della proprietà intellettuale ha visto una lunga stagione di influenza della dottrina e della politica tedesche: mentre ad un certo punto i lavori preparatori del diritto dell'Unione hanno abbandonato il francese per passare all'inglese e si sono sviluppati con un'influenza nient'affatto piccola della cultura e del mondo giuridico anglosassoni.

Forse converrebbe presto o tardi chiedersi quante e quali cose del diritto odierno UE della proprietà intellettuale siano il risultato dell'una o dell'altra delle maggiori culture nazionali. Forse occorrerà chiederlo ad un buon comparatista che abbia a cuore sia le visioni comparate di sintesi sia la storia del diritto privato contemporaneo. E benché queste riflessioni non siano state né volute né tantomeno richieste ai colleghi relatori vedremo insieme se i loro contributi non offrono già per caso qualche spunto in materia.

Anche se per parte mia ho sempre coltivato la speranza di una forte unificazione progressiva dell'Europa, e non sono affatto compiaciuto dalla situazione attuale dimostrata e storicizzata tra l'altro dal libro di Valerio Castronovo, *L'Europa e la rinascita dei nazionalismi*: e secondo cui, come sappiamo tutti, gli stati cercano da tempo di riprendere non poco ed anzi molto i nazionalismi non solo nella governance ma persino nei metodi di governo dell'Unione; a cominciare forse dal rafforzamento progressivo delle funzioni teoriche e dell'attivismo pratico del Coreper, e cioè del Comitato dei rappresentanti permanenti degli stati, che secondo l'art. 240 TFUE "è responsabile della preparazione dei lavori del Consiglio" dell'Unione Europea.

7. L'ultima osservazione è in realtà una preghiera. Qui chiedo a ciascuno, se gli è possibile, di inviarmi sinteticamente ogni osservazione utile relativa al merito dei temi del convegno e degli argomenti dei relatori. Potrebbe farlo in particolare scrivendo al nuovo sito che abbiamo dedicato ad Aida, e che si trova all'indirizzo <http://www.aida-ip.it/contattaci/>. Con ciò invito tutti a visitare questo sito: in cui abbiamo messo in linea tra l'altro gli indici cumulativi di Aida ed il suo repertorio sistematico cumulativo: e così dunque alcune indicazioni/testimonianze sui primi 24 anni di vita della nostra Rivista, che forse potrebbero essere utili anche nella pratica quotidiana di studiosi e professionisti di ogni genere (compresi i giudici). Come vedete sono riuscito, da industrialista di lungo corso, a chiudere quest'introduzione con uno spot pubblicitario. E me ne rallegro.